

XII Domenica Tempo Ordinario “A” – 21 Giugno 2026

I lettura: Ger 20,10-13

II lettura: Rm 5,12-15

Vangelo: Mt 10,26-33

- Testi di riferimento: Sal 119,46; Is 8,12-13; 41,10-14; Is 51,12-13; 52,7; Ger 1,8.17-19; Ez 2,6-7; 3,9.17-18; Mt 5,11-12.16; 7,23; 14,27; 26,70-72; 28,19-20; Lc 9,26; Gv 1,20; 9,22; 12,42; 14,1.27; 15,18-21; At 4,17-20.29-31; 14,3-4; 18,9; 27,34; 28,22; Rm 1,16; 10,9-10; 1Cor 4,5; 2Cor 4,1-4; Ef 6,18-20; 1Ts 2,2; 1Tm 6,12; 2Tm 2,12-13; Tt 1,16; Eb 10,31.35; Gc 4,12; 1Pt 3,14; 2Pt 2,1; 1Gv 2,23; 3,13; Ap 2,10; 3,5

1. «Non abbiate paura».

- Il brano del Vangelo odierno si colloca all'interno del “discorso missionario” che Gesù rivolge a suoi discepoli. Gesù invia i dodici ad annunciare l'avvento del regno dei cieli, a guarire, a risuscitare, ecc. (10,7-8). Tutto questo è meraviglioso. Però, sorprendentemente, ciò causerà conflitto. La missione dei discepoli, come quella di Cristo, susciterà opposizione e persecuzione. Per questo nel brano odierno l'esortazione centrale consiste nel triplice comando di “non avere paura” di quelli che si opporranno alla loro predicazione (vv. 26.28.31), e di temere soltanto Dio (28). Questo ammonimento è tipico nell'Antico Testamento per incoraggiare i profeti inviati da Jahvè per missioni difficili. Essi non dovevano indietreggiare davanti ai pericoli la loro missione che comportava, perché il Signore li avrebbe protetti, avrebbe combattuto in loro favore (prima lettura). I dodici inviati da Gesù, e la futura Chiesa che essi rappresentano, continuano per Israele, e poi per tutte le nazioni (Mt 28,19-20), la missione profetica di Cristo. La profezia aveva costituito in Israele un canale per quello che noi chiamiamo Rivelazione, vale a dire per la conoscenza di Dio, nel suo agire e parlare. Dio parla e si fa conoscere al suo popolo per mezzo di profeti. Come afferma Am 3,7 “Il Signore Dio non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi i profeti”. Con l'apparire della Rivelazione definitiva di Dio in Cristo, riappare il ministero profetico, costituito tuttavia non più da singoli individui, ma dall'insieme dei discepoli di Gesù. La Chiesa continua in mezzo agli uomini a rivelare l'unico vero Dio manifestatosi in Gesù Cristo, prolungando, fino alla fine dei tempi, l'opera del maestro.

- Perciò anche agli apostoli viene raccomandato di “non avere paura” in mezzo all'inevitabile persecuzione. Non ci si riferisce qui al breve periodo in cui i dodici, a due a due sono andati per i villaggi della Galilea, ma al periodo successivo alla nascita della Chiesa. È a partire da quel momento che non solo gli apostoli, ma i cristiani in genere saranno perseguitati e spesso uccisi. Se ci si fa prendere dalla paura si fugge, si viene meno alla missione. Ma la Chiesa non può venire meno alla sua missione profetica. La Chiesa non deve aver paura di annunciare la verità perché essa deve essere manifestata a tutti (v. 26). «Anche se ora il nostro Vangelo rimane velato, è velato per quelli che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato le menti incredule» (2Cor 4,3-4). Però un giorno tutto diventerà chiaro. Il comando “non temere” è una chiamata ad essere forti, a non tirarsi indietro di fronte ad un nemico che si presenta più potente. Il motivo sta nel fatto che il discepolo di Cristo ha una vita che nessuno gli può togliere se non Dio solo. È di questa vita che egli dà testimonianza, non avendo paura di perderla. Il Signore infatti “metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni del cuore; e allora ciascuno avrà la sua lode da Dio” (1Cor 4,5). L'ultima parola spetterà a Dio e al suo giudizio, che ha il potere di far perire tutto l'uomo.

2. Missione e confessione.

- Il brano odierno risuona Mt 5,11-16. Come fu per gli antichi profeti, anche i discepoli di Cristo incontreranno il rifiuto e la persecuzione; ma di questo non si devono amareggiare, bensì rallegrare (5,11-12). E come i profeti i cristiani hanno un ruolo pubblico, “davanti agli uomini” (5,16). Questa espressione appare nel brano odierno 2 volte. La missione dei cristiani è quella di “confessare”

(*omologheo*) – e non di “rinnegarlo” – Cristo davanti agli uomini (vv. 32-33). Questo significa “risplenda la vostra luce” (5,16). Confessare Cristo significa riconoscerlo come Signore, ma anche “dire in piena luce” quello che si è ascoltato da lui (10,27).

- Il brano di Vangelo odierno ci spinge innanzitutto a riconoscere la nostra chiamata, la nostra missione. Già lo dicevamo la volta scorsa: occorre conoscere l’obiettivo della nostra vita. Non i singoli (buoni) obiettivi che ci poniamo o ci pone la vita – laurearsi, trovare lavoro, fare carriera sposarsi, ecc. – ma l’obiettivo fondamentale, quello che dà il senso pieno e compiuto alla nostra esistenza. Questo obiettivo si chiama “missione”. Oggi è in voga usare la parola “mission” per indicare il senso, la ragion d’essere di una certa ditta, di un certa azienda. Qual è la *mission* del cristiano? La stessa della chiesa. E qual è la *mission* della chiesa? Non è qualcosa che può decidere la chiesa. Non possiamo decidere noi quale sia la missione della chiesa, perché la chiesa di Cristo l’ha voluta lui per darle una missione precisa, quella di salvare gli uomini. E come si salvano gli uomini? Facendo loro incontrare il Salvatore, Cristo.

- Ogni membro della chiesa è coinvolto in questa missione. Dirò di più: Non c’è niente di più importante per un cristiano che adempiere questa missione. Ciascun cristiano ha tutta una serie di mansioni da svolgere: si deve occupare delle necessità della famiglia, di svolgere bene il suo lavoro, di prendersi cura (magari) dei genitori anziani, ecc. ecc.. Tutte queste cose vengono da Dio e sono assolutamente doverose e in base a come le abbiamo fatte saremo giudicati. Ma, nonostante questo, la *mission* del cristiano, quello che dà il senso del suo essere cristiano, che lo differenzia da qualsiasi altra persona che fa le sue stesse cose ma non è cristiano, e che è superiore e più importante di tutte le altre cose buone che deve fare è portare Cristo alle persone. Come si vede che questa missione è la più importante? Dalla persecuzione.

3. La persecuzione.

- Il discorso sulla persecuzione e sul non farsi spaventare potrebbe sembrare qualcosa di astratto per noi che viviamo in società dove c’è libertà religiosa. Invece, come sempre, la parola di Dio è per ogni cristiano di ogni tempo e di ogni luogo. Anche per i cristiani della nostra società – se sono veramente cristiani – c’è una persecuzione da affrontare secondo le regole di Cristo.

- Supponiamo che qui siamo tutti parte del primo gruppo, di quelli che hanno accolto Cristo – sul serio, non nominalmente – e supponiamo che testimoniamo Cristo e il suo insegnamento dalla A alla Zeta ...Anche davanti a noi ci saranno persone che crederanno, persone che saranno indifferenti e persone che ci perseguiteranno. La persecuzione, in qualche modo, è inevitabile: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia» (Gv 15,18-19).

- Noi siamo chiamati a “riconoscere Cristo” davanti agli uomini, a qualsiasi costo. Il verbo *homologheo* significa “riconoscere apertamente qualcuno” “dichiararsi per qualcuno”, “confessare” dal punto di vista della fede. Non sempre serve farlo a parole. Sant’Ignazio di Antiochia dice: “meglio essere cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo”. A volte serve dirlo; a volte serve confessare Cristo magari rifiutandosi di assumere comportamenti o fare scelte che sono chiaramente in contrasto con l’insegnamento di Gesù, o al contrario facendo scelte che sono conformi all’essere cristiani. Se facciamo questo, forse faremo meno carriera, forse non ci daranno posti importanti nella società, forse ci calunieranno o ci prenderanno per i fondelli; o forse ci taglieranno la gola. Non importa. Perché anche con il nostro martirio – che è la confessione più alta di Cristo – compiamo la nostra *mission*, portiamo frutto per la salvezza del mondo.

4. Un compito profetico.

- La missione del cristiano e della Chiesa è quella di manifestare la verità, cioè Cristo. Se non viene fatto, i cristiani non servono a nulla, sono sale che non sala e luce nascosta che non serve (Mt 5,13-15). Sono destinati ad essere “rinnegati” in quanto cristiani perché non hanno solto la loro missione, sono stati inutili. Però Cristo non può rinnegare se stesso; egli comunque rimane fedele (2Tm 2,12-13). Pietro che sarà il primo a rinnegarlo verrà comunque rimesso in gioco e gli sarà data, come a tutti gli altri apostoli, una nuova possibilità di confessarlo. Ma non si rinnega Cristo soltanto quando

apertamente lo si ripudia, quando si abbandona esplicitamente la fede, quando – magari per paura di soffrire e di morire – si abiura. Si rinnega Cristo ogni volta che si nega di conoscerlo. E questo può avvenire anche semplicemente quando nella quotidianità si negano le verità che Cristo ci ha insegnato, quando si accetta il peccato, nostro o degli altri, come fosse un bene, senza dare testimonianza alla verità di Cristo. Si può confessare Cristo a parole, ma negare di conoscerlo coi fatti. Per questo san Paolo afferma: «Confessano (*homologheo*) di conoscere Dio, ma con le loro opere lo rinnegano» (Tt 1,16).

- Invece del possibile timore suscitato dalla dura opposizione a Cristo e al Vangelo, ai discepoli è richiesta la *parresia*, la franchezza. Si tratta del coraggio di dire apertamente la verità, senza paura delle conseguenze negative che si possono subire. Questa è la caratteristica principale della predicazione primitiva presentata negli Atti degli Apostoli (dove il termine appare 12 volte). I cristiani hanno la missione di essere la luce del mondo e la luce non può restare nascosta (Mt 5,14). Il carisma profetico si contraddistingue per la capacità di parlare con franchezza, senza temere di perdere la vita. Con il suo martirio il profeta rende piena testimonianza alla verità, alla sua fedeltà a Dio, verità suprema, e all'esistenza di un'altra vita, quella vera.